

IL RISPARMIO TRADITO

QUARANTA ENTI RELIGIOSI NELL'ELENCO DI CHI HA VISTO DILAPIDARE I PROPRI PATRIMONI

# Suore, monaci, diocesi e parrocchie In fumo anche fondi dell'8 per mille

Gli investimenti erano arrivati a valere 7,8 milioni. Oggi 20 mila euro

TREVISO

Anche la fiducia più solidale, quella degli enti religiosi, è stata tradita. Tra gli azionisti di Veneto Banca che da ieri si trovano con titoli che valgono tre-quattrocento volte meno di quanto erano stati pagati ci sono suore oblate, poveri servi della provvidenza, conventi, oratori, parrocchie. La congregazione del sacro ordine cistercense di Casamari ha investito centinaia di migliaia di euro, la parrocchia di San Giovanni Battista a Marano Ticino (Novara) circa 30.000, l'opera diocesana di San Narno di Bergamo più di 200mila. In tutto sono una quarantina gli enti religiosi coinvolti.

**4 milioni**  
A Treviso tra Diocesi e Istituto per il sostentamento del clero, erano stati investiti soldi in azioni che erano arrivati a valere quattro milioni di euro

Organizzazioni a cui i fedeli avevano affidato le loro disponibilità, sperando che venissero usate per chi ne aveva più bisogno. Ma anche profitti provenienti dagli affitti del patrimonio immobiliare ecclesiastico. E persino i fondi dell'8 per mille, che ogni anno valgono per le casse cattoliche qualcosa come un miliardo di euro. Un disastro che, se si calcola il prezzo a cui era arrivato a valere ogni azione (40,75 euro) ammonta a circa 7 milioni e 800mila euro. Oggi, quelle stesse azioni, valgono poco meno di 20mila euro.

Nell'elenco figurano anche tre istituti diocesani per il sostentamento del clero: quelli di Nardò (Lecce), Tricarico (Matera) e Treviso. I primi due con investimenti di poche migliaia di euro, il terzo con quasi 50.000 azioni passate da un valore di due milioni di euro ai cinquecentomila di oggi.

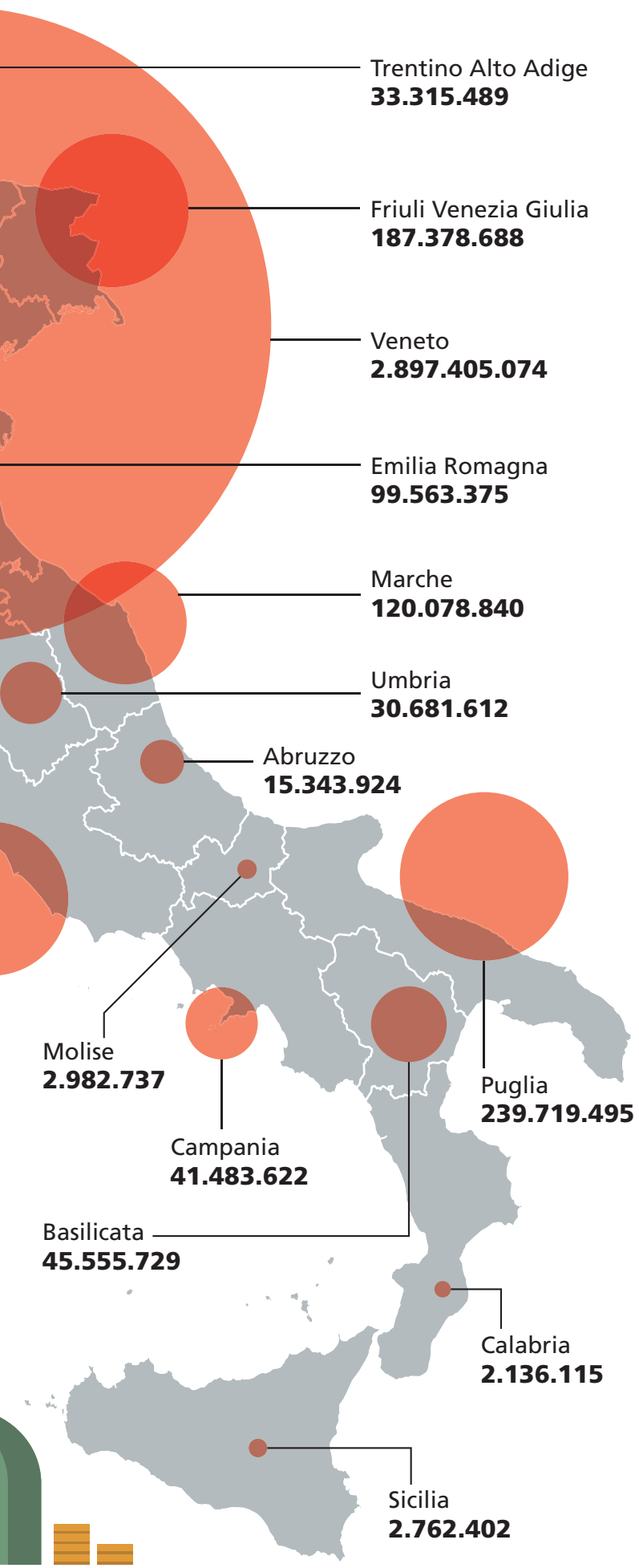
Può stupire l'investimento in azioni da parte di un istituto con questa finalità, ma d'altra parte è previsto nell'articolo 2

**6 Diocesi**  
Sono sei le diocesi che hanno investito denaro in azioni Veneto Banca. Si tratta dell'arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi e delle diocesi di Fabriano e Matelica, Lodi, Treviso, Vittorio Veneto e Patriarcato di Venezia

dello Statuto che il consiglio d'amministrazione di questi organismi debba fare tutto il possibile per mettere a frutto il capitale. Qualche dubbio, legittimo, potrebbe sorgere sul fatto che quel denaro è per più della metà rappresentato dall'8 per mille che viene destinato secondo un meccanismo già più volte criticato dalla Corte dei Conti: oltre alle scelte dei contribuenti, la quota che non è stata destinata in modo volontario viene ridistribuita percentualmente a seconda delle preferenze raccolte da ciascuna confessione religiosa. Risultato: nel 2015 il 36,75% degli italiani ha assegnato l'8 per mille alla chiesa cattolica, ma la Chiesa cattolica ha ricevuto l'80% dell'intero gettito (995 milioni di euro). Ora il notissimo slogan della campagna dell'8 per mille per la chiesa cattolica, «Chiedilo a loro», rischia di avere come protagonista un manager di banca piuttosto che un parroco di frontiera.

[G. PAO - RA. ZAN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## “A Treviso un buco da 1,5 milioni Quest'anno non riusciremo nemmeno a pagare i sacerdoti”



DADO RUVIC/REUTERS

**D**on Giuseppe si è trovato una bella gatta da pelare, un anno fa, quando è diventato presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Treviso. Ora, insieme ai suoi collaboratori, sta cercando di uscire da una situazione disastrosa.

Don Giuseppe, l'istituto ha collezionato negli anni 49.140 azioni di Veneto Banca che oggi non valgono quasi nulla. Quant'è il buco, due milioni di euro?

«Un po' meno, le azioni sono state acquistate in vari periodi, a volte valevano di più, altre di meno. Diciamo circa un milione e mezzo».

È una cifra considerevole nel bilancio dell'istituto?

«Sì, molto. Le dico solo che quest'anno non saremo in grado di pagare gli "stipendi" dei circa 400 sacerdoti della diocesi. Dovrà intervenire l'istituto centrale».

Il vostro istituto dovrebbe sostenere l'attività dei sacerdoti. È corretto che investiate il denaro che vi viene dato per questa incombenza?

«L'istituto è un ente economico e il suo compito non è immobilizzare il capitale, bensì farlo fruttare».

Però azioni e obbligazioni non sono un investimento un po' anomalo?

«Qui dobbiamo intenderci. È necessario che anche la so-

cietà sia più matura su questo punto. L'istituto ha un patrimonio immobiliare che può sfruttare, ma quel genere di investimento è spesso oggetto di contestazioni. C'è sempre il sospetto di una speculazione da parte di enti ecclesiastici. È quindi capitato, anche in passato, che i vertici non avessero il coraggio di fare quel tipo di investimenti. Facendo così, però, si ricade necessariamente in investimenti finanziari. Con i risultati che vediamo».

Sono stati investimenti sbagliati?

«I miei predecessori hanno agito per il meglio possibile. Queste azioni, d'altra parte, venivano presentate come cedole di risparmio garantito. Ci siamo cascati, insieme ad altri migliaia di risparmiatori. Inoltre c'era l'aspetto del legame con il territorio».

Cioè?

«L'istituto ha sempre pensato che, investendo in Veneto Banca, si aiutavano anche le imprese locali. Come ha detto un consigliere d'amministrazione all'ultima riunione: se c'è una consolazione, pur piccola, è che magari con quei soldi qualche persona ha mantenuto il lavoro, ha tenuto in piedi l'azienda».

Sì, però quei soldi sono stati affidati all'istituto per l'attività del clero. E non dimentichiamoci che il 62% del sostentamento del clero italiano arriva dall'8 per mille. Lei non pensa che i contribuenti debbano sapere che quel denaro viene investito in azioni invece che trasformarsi in remunerazione per i sacerdoti?

«Di fatto l'investimento aiuta gli istituti a pagare quelle remunerazioni».

Cosa farà adesso l'istituto, come uscirà da questa crisi?

«Come faranno tutti, cercando di ammortizzare il colpo il più possibile. Bisogna ripartire dalle piccole cose. E bisogna creare sviluppo reale, non virtuale e finanziario».

Lo farà attraverso la nuova Veneto Banca?

«Auguro ai nuovi vertici di ricostruire un rapporto con il territorio perché per quanto ci riguarda la fiducia è stata fortemente provata. Tutto si è svolto nella correttezza formale, siamo stati invitati a partecipare all'assemblea degli azionisti, ma abbiamo ritenuto di declinare l'invito proprio per l'amarrezza percepita dopo gli ultimi avvenimenti».

Il rapporto di fiducia è stato fortemente provato. Quelle azioni ci venivano vendute come risparmio garantito, chi ha avuto responsabilità dovrà risponderne

**Don Giuseppe**  
Presidente dell'istituto per il sostentamento del clero di Treviso



L'istituto ha perso un milione e mezzo circa, la stessa cifra ha perso la diocesi di Treviso...

«Questo è un altro aspetto che ci amareggia. Perché quei soldi, la diocesi, li usa per la Caritas. Se dovessi fare un appello, lo rivolgerei alle leve dell'economia italiana: bisogna recuperare una dimensione etica. Non possiamo calpestare i risparmi delle persone».

Cosa succederà adesso?

«Non voglio entrare in competenze che non sono mie, come quelle giudiziarie. Ma è evidente che c'è un'esigenza di chiarimento e di giustizia che va soddisfatta».

[RA. ZAN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Dal "salotto" torinese alla voragine veneta

TORINO

Tutti insieme sarebbero i primi soci di Veneto Banca con il 3,2% del capitale. Ma la compagine degli ex soci di Banca Intermobiliare è tutto fuorché omogenea. In comune hanno poco. Innanzitutto, hanno perso tutti una montagna di soldi: quasi 150 milioni di euro. Altro punto in comune: all'ultima assemblea hanno votato per il ribaltone del consiglio, mandando a casa il cda di Pierluigi Bolla e spianando la strada a Stefano Ambrosini, torinese anche lui. Secondo i calcoli de La Stampa hanno corso il rischio di essere determinanti. Se avessero votato tutti per la lista del cda uscente capeggiata da Pierluigi Bolla, il 20% di vantaggio della lista Ambrosini si sarebbe azzerato. La storia dell'intreccio tra Veneto Banca e Bim nasce nel 2009. Quando l'istituto veneto compra

il 40% di Cofito, la holding di controllo di Intermobiliare. Due anni dopo Veneto Banca lancia un'opa su Bim e liquida i soci storici D'Agui, Giovannone e Scanferlin. Solo che li paga con le sue azioni. Con una scrittura privata s'impegna e riacquistarle entro due anni, nel 2013. Non lo farà mai. Gli Scanferlin (Mario, la moglie e due figli) sono in causa, rivogliono 41 milioni di euro. Per la Ma.Va. dei Giovannone il conto è di 52,9 milioni. La Mimose dei Segre ha perso 18,9 milioni.

Pietro d'Agui, storico ad dell'istituto torinese, e la moglie ci hanno rimesso oltre 30 milioni di euro. D'Agui venne finanziata per ricomprare il 10% di Bim, con le azioni messe a garanzia del prestito. Il primo ottobre dello scorso anno, Veneto Banca, già guidata da Cristiano Carrus, gli ha revocato gli affidamenti. [G. PAO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Jena**  
Quelli

Per chi voteranno tutti quelli che non si fermano se una ragazza chiede aiuto?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

jena@lastampa.it